



IL PREZZO

Editoriale del direttore **Giorgio Rinaldi**



“Ciò che conta non si conta”: l’incommensurabile Albert Einstein con questo aforisma è riuscito a sintetizzare l’essenza della vita, che non può essere ridotta a fare il verso ai principi economicistici.

La grande lezione di Einstein non vale, però, per il capitalismo dove domina il principio opposto.

Buona parte dell’Umanità più ricca del Pianeta si è lasciata irretire dalla filosofia capitalistica arrivando, nientemeno in ambiti istituzionali, come con l’argentino Milei, a celebrare l’anarco-capitalismo: la totale assenza di qualsivoglia regola.

Senza ricorrere alle pagine di “Salario, prezzo e profitto” di Karl Marx, è facile capire che nella corsa sfrenata all’accumulazione di beni, soprattutto le grandi aziende, meglio se nella loro ramificazione multinazionale, si sono lanciate in un generalizzato aumento dei prezzi, svincolato da ogni logica mercantile, che ricorda molto la famigerata “borsa nera”.

Senza nessun controllo.

Anzi, con la presa per i fondelli del consumatore.

Prendiamo, per esempio, qualche bene di comune acquisto: automobile, televisore, lavatrice...

Tutte le case automobilistiche pubblicizzano i propri modelli magnificandone le dotazioni informatiche, i sensori di manovra, le videocamere, il display del navigatore, il caricabatteria del cellulare, la musica da scaricare dal satellite e altre leccornie simili.

Tutti gadget che, però, nulla hanno a che fare con un’automobile e i cui prezzi, sommati, arrivano, sì e no, a qualche centinaia di euro.

Nulla o quasi, rispetto al prezzo di vendita di un’auto.



I costruttori si guardano bene dal pubblicizzare, invece, la qualità dei materiali usati per fare l'auto, la capacità di resistere al deterioramento del tempo, il prezzo dei ricambi e quant'altro di strettamente inerente all'oggetto della compra-vendita.

Né dicono, soprattutto, quanto costa realmente un'auto al fabbricante, quanto ci guadagna, al netto delle percentuali riconosciute al commerciante, che pure dovrebbe dichiarare.

In questo modo, il consumatore saprebbe che il prezzo di vendita di un'auto, diciamo di euro 30.000, ha un valore reale sì e no pari al 10% (costo materiali, costo mano d'opera, costi pubblicitari, di stoccaggio e trasporti, ammortamenti vari, provvigioni commerciali e ogni altra possibile spese diretta o indiretta), mentre il restante 90% è tutto profitto!

Quanti sarebbero disponibili a comprare un'auto che è piena di sensori che valgono una trentina di euro, tra l'altro senza più la ruota di scorta, e se devi cambiare un pezzo importante, questo ti costa quanto il fabbricante ha speso per costruire e venderti tutta l'auto che hai acquistato ad un prezzo 9-10 volte maggiore di quello che vale davvero?

A sottacere il piacere di scoprire che spesso per sostituire una lampadina devi far smontare mezza auto: ma questo nessuno te lo dice perché il pubblicitario ti ha riempito gli occhi di leoni ruggenti, donne sensuali e attraversamento di oceani a tutto gas ricordando Mosè.

Per non dire dei prodotti alimentari dove un'etichetta che riporterebbe il prezzo pagato al produttore, in genere infinitesimale rispetto a quello che si chiede al consumatore, ti farebbe sicuramente desistere dal contribuire ancora al sostentamento della catena dei poveri intermediari che, spesso, non sanno neanche cosa stanno commerciando.

Comprereste banane biologiche al doppio del prezzo di quelle ordinarie sapendo che ai produttori delle une e delle altre è stato pagato dal commerciante quasi lo stesso prezzo?

Così pure per le banche e le compagnie di assicurazioni che fingono di operare in un libero mercato che, in realtà, è solo un oligopolio.

Ma, la palma d'ora del prezzo-inganno spetta senza ombra di dubbio alle compagnie di fornitura gas e di elettricità.



Con la riprovevole complicità dello Stato, ti vendono la materia prima, già di per sé ad un costo iperbolico rispetto a quanto costa a chi te la fornisce, con l'aggiunta di altri macroscopici costi che nulla hanno a che vedere con quello che compri: come se tu andassi a comprare una lampadina e il bottegaio ti aggiungesse il costo del biglietto del cinema del suo garzone.

Invero, la materia prima ti viene venduta secondo un astruso calcolo di ancoraggio del prezzo a quello più alto di altre componenti: se un kw è il frutto di produzione di centrali idroelettriche, o a carbone, a biomasse, a gas, a petrolio, eoliche, fotovoltaiche, geotermiche etc, il venditore te lo fa pagare al prezzo di quello che costa di più; quindi, se a casa tua arriva corrente solo da una centrale geotermica, che costa poniamo 1 centesimo al kw, tu sei costretto a pagare il kw al prezzo di quello prodotto da una centrale a gas, che costa 90 centesimi.

Così, tutti siamo costretti a pagare 90 quello che in realtà, sommati i vari prezzi delle diverse produzioni di energia, a fare una non costerebbe più di 30!

Poi, ti aggiungono il prezzo di trasporto, di stoccaggio... e finanche i soldi che gli deve qualche debitore che si è reso insolvente..., in un groviglio inestricabile che rende impossibile qualsiasi lettura del documento.

Alla fine, una bolletta di 30 euro di consumo reale la paghi quasi 100!

Chi non ha nulla da nascondere non si trincerava dietro il *latinorum* di manzoniana memoria (notoriamente appannaggio di banche e assicurazioni), ma rende le cose trasparenti, accessibili e comprensibili a tutti.

Il gas mi è costato tot, per portarlo a casa tua ho speso X, il mio giusto guadagno è Y, allo Stato va il tanto per cento, tu mi devi questo.

Troppo difficile, troppo semplice?

O, solo troppo onesto.

La risposta, o almeno una parte, la si potrebbe trovare guardando i nomi dei componenti dei consigli di amministrazione degli ultimi trent'anni di banche, assicurazioni, aziende municipalizzate, statali e parastatali: un nugolo di politici, molti dei quali dediti solo alla buona amministrazione dello Stato...

Ma a noi ti tutto questo poco interessa, basta che vince Sinner.